

## Un articolo del "Giornale di Brescia" dedicato all'opera di Padre Marcolini

# Tutelare le esigenze della famiglia

prof. ing. Roberto Busi

Ordinario di *Tecnica e pianificazione urbanistica* e docente di *Progettazione urbanistica*  
nell'Università degli Studi di Brescia; docente di *Tecnica urbanistica* nell'Università degli Studi di Parma

35

Nei primi anni '70 ero giovanissimo assistente di *Tecnica urbanistica* alla Facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano. Durante un'esercitazione stavo rivedendo il progetto di uno studente applicata al primo comune bresciano che mi capitava di studiare (non ricordo quale fosse). Fui colpito dall'ampia presenza, ai margini del centro storico, di una zona di recente espansione caratterizzata da tipologie urbanistiche estensive, del tutto originali rispetto al modo di fare dell'epoca. Gli chiesi cosa fosse; il "villaggio Marcolini" mi rispose e, percepita la mia ignoranza in merito, con poche parole mi informò delle iniziative di quel certo prete bresciano.

Da allora mi capitò di ritrovare la stessa tipologia, immediatamente percepibile per le sue peculiarità tecniche, in innumerevoli altri comuni della provincia di Brescia (e non solo di questa provincia); a colpo sicuro procedo allora già ben sapendo di cosa si tratta, meravigliando il più delle volte lo studente che ritiene (a torto) che solo in quel comune - od al massimo in pochi altri ancora - vi sia un villaggio Marcolini e pertanto non capacitandosi della immediata percepibilità di un tale tipico schema tante volte applicato sul territorio.

Da quando, poi, mi sono trasferito nell'Università di Brescia (e sono ormai quasi dieci anni), è diventata una ricorrenza il constatare come l'applicazione dello schema sia una caratteristica dell'impianto urbanistico bresciano.

Come sono strani i bresciani! Sanno creare in modo del tutto originale cose funzionali e belle (ciò che funzionale è, in genere, anche bello) e non si preoccupano minimamente di far conoscere, fuori e talora anche localmente, il risultato della loro inventiva.

Quanto sopra, vale anche (e massimamente) per l'urbanistica bresciana che, sia nella storia passata che in epoca contemporanea, ha saputo talora realizzare cose eccellenti che sono a tuttora del tutto ignote cinquanta chilometri più in là e semiconosciute (o mal conosciute, o addirittura sconosciute) nella loro rilevanza addirittura dove sorgono. Ma questo è un altro tema che vale la pena di affrontare, con il dovuto spazio, in altra sede.

A giustificazione della mia ignoranza di venticinque anni fa devo però qui segnalare che l'opera di Marcolini è ascrivibile all'interno delle rilevanti

cose fatte in modo originale da bresciani che meritano senz'altro di conoscenza dovutamente sistematica ed approfondita oltre che di dovuta diffusione, essendo a tuttora, praticamente ignota fuori di provincia e pure semiconosciuta (o mal conosciuta) dove è stata realizzata.

\* \* \*

Un primo e rilevante aspetto dell'opera di Marcolini consiste nella *quantità* del realizzato. Dai primi e sommari dati di cui dispongo, l'insieme delle circa 300 cooperative "La Famiglia" sorte ed operanti per iniziativa sua e di quanti continuavano la sua opera hanno realizzato dal 1953 oltre 20.000 alloggi nei 19 villaggi in Brescia, nei 77 in provincia, nei 24 in altre provincie lombarde (Bergamo, Cremona, Mantova, Milano e Pavia) e nei 15 in altre provincie Italiane (Ancona, Gorizia, Massa, Ravenna, Verona e Vicenza).

Quindi ciò che è stato realizzato effettivamente a seguito dell'opera di Marcolini è assimilabile, dal punto di vista quantitativo, al patrimonio edilizio per abitazione complessivo (così formatosi e consolidatosi dai tempi antichi ad oggi) di un comune di 80 o 100.000 abitanti; la dimensione cioè di una città di provincia media o medio-grande.

Non so quanti, che in Italia (e non solo in Italia) abbiano operato direttamente nel settore, possano ascrivere al proprio curriculum un tale risultato.

Pure di tutto rilievo è la conoscenza degli *strumenti* con cui Marcolini operò.

Dagli studi di ingegneria ho tratto innanzitutto la convinzione che a pari altre condizioni, un meccanismo è tanto apprezzabile, perché di più siano funzionamento, quanto più è semplice.

Credo che gli studi di ingegneria abbiano influito, fra l'altro, su Marcolini inducendolo ad attivare, per realizzare quanto gli stava a cuore, strumenti di assoluta semplicità che pertanto ma anche per un ottima messa a punto e per una attenta gestione) hanno sempre ottimamente funzionato. Da un lato lo strumento della *cooperativa*, formata di volta in volta e per ogni intervento con soci omogenei per possibilità economiche e finalizzata ad un concreto obiettivo; realizzare l'alloggio e conferirlo ai soci stessi. Dall'altro quello del *Centro studi*, deputato a for-



Parco giochi e verde nel villaggio La Famiglia di Montirone

nire l'indispensabile assistenza tecnica, ed amministrativa delle varie cooperative nel loro operare.

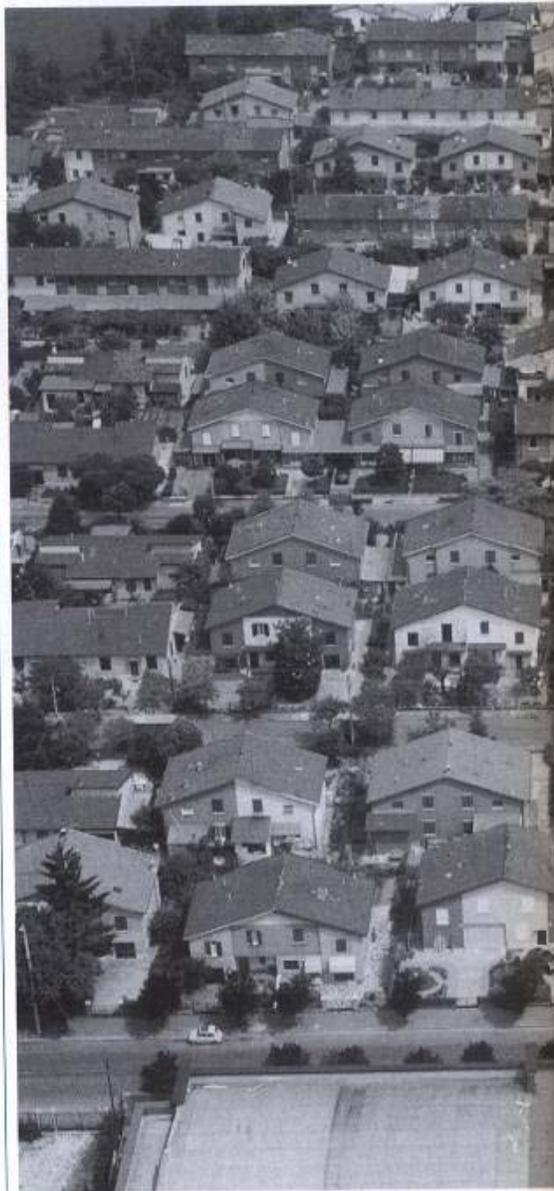
Il tema è di particolare interesse proprio in sede urbanistica, dove troppe volte le iniziative abortiscono perché mancano, o sono carenti, gli strumenti per realizzarle.

Ho sentito qualche denigratore di Marcolini susurrarmi che, in fin dei conti, le cooperative ed il Centro studi si sono avvalsi di facilitazioni nella disponibilità delle aree e nei finanziamenti resi disponibili dello Stato e degli enti territoriali. Io dico che ben vengano quanti sappiano utilizzare, con lume ed onestà, le facilitazioni previste per i diversi scopi sociali. Il tema è di particolare attualità oggi quando, più che in altri momenti, oltre che l'onestà sembra talora difettare anche la capacità di utilizzare le risorse economiche disponibili (come è il caso eclatante di molti fondi comunitari) con le conseguenze negative che tutti patiamo.

\*\*\*

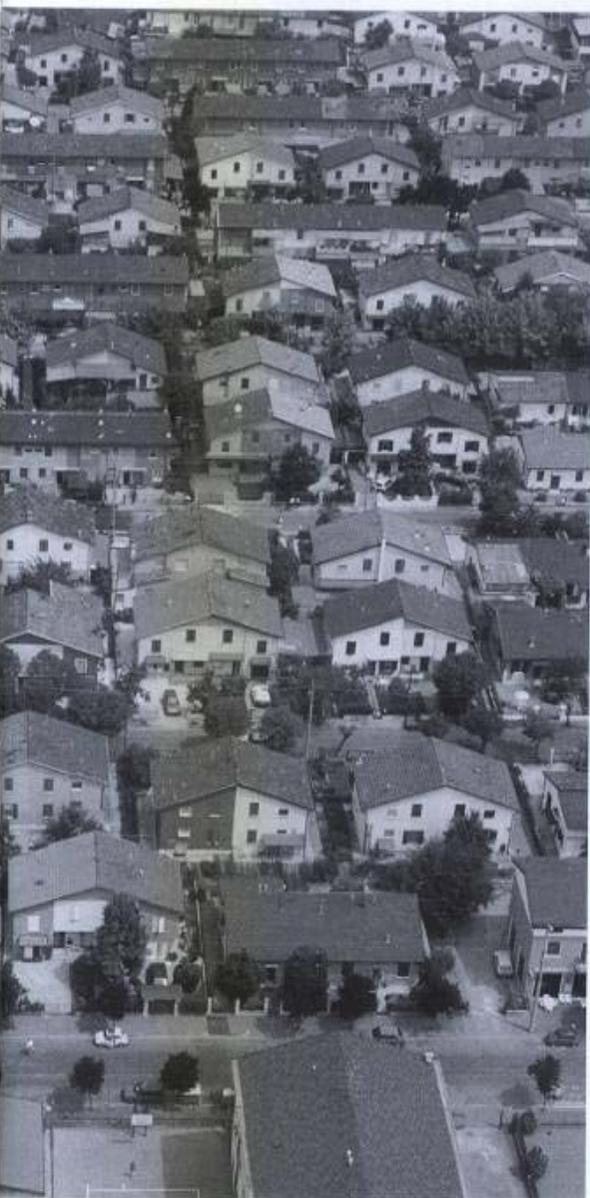
Alcuni mesi fa ero in Inghilterra per un incontro di lavoro di un gruppo di ricerca dell'Unione europea di cui facciamo parte. Nel ritorno si percorreva in autobus la campagna tra Gloucester e Londra; il collega olandese che mi sedeva accanto mi magnificava la coerenza ed il rigore con cui gli Inglesi sapevano interpretare, coll'edilizia a schiera, il loro modo di intendere la vita familiare. Ed io: "Anche un prete bresciano..." "Don Boscol" mi interruppe lui. Lo delusi senz'altro smentendo quest'ulteriore carisma ai tanti meriti del fondatore dei Salesiani; ma soprattutto lo stupii narrandogli dell'opera di Marcolini e del suo modo di concepire la casa ed il villaggio.

Marcolini, senz'altro, non studiò l'urbanistica. Lo dice il tipo di laurea e la relativa data di conseguimento: era ingegnere industriale, laureatosi (peraltro col massimo dei voti e la lode) al Politecnico di Milano nel 1920, nel mentre che il primo corso universitario di urbanistica fu attivato - nello stesso Politecnico - nel 1929 ed era indirizzato solo ad allievi ingegneri civili ed architetti. Lo dice soprattutto il suo modo di essere "solido" ingegnere (come tutti quelli di un tempo), interessato fondamentalmente a realizzare manufat-





Ancora tanto verde davanti ad una casa a schiera a Toscolano Maderno



ti solidi (appunto!), utili ed economici; un uomo, insomma, del "*primum vivere, deinde filosofare*". Ma l'opera di Marcolini è di particolare interesse - e proprio sotto il profilo urbanistico - perché il *primum vivere* è concepito e realizzato non sulla spinta di fatti occasionali o di mode culturali effimere, bensì in rigorosa attuazione di un pensiero coerente con una precisa visione della vita individuale e dell'organizzazione sociale e pertanto, in definitiva e paradossalmente, in attuazione di una precisa "filosofia" fondante di un modo originale e marcato di concepire e costruire la città.

Negli anni del primo dopoguerra era infatti in voga la moda generalizzata del "condominio" la cui sciagurata attuazione generalizzata comportò l'anonimia delle attuali periferie quando non addirittura lo sventramento dei centri storici per realizzarvi palazzotti a tanti piani, rivestiti magari di tessere di ceramica; il tutto con irrimediabile abbassamento di livello anche, fra l'altro, di pratica della vita all'aperto (per mancanza di spazi privati e pubblici a ciò deputati) e di socializzazione (per mancanza di luoghi d'incontro diffusi nella città, come prima erano la corte, la via e la piazza). E da ciò conseguì anche il degrado sociale delle vie, venuto meno il controllo capillare e continuo degli abitanti che, in modo diffuso, nelle vie stesse vivevano.

Duole dover riconoscere che tanti tra i profeti di culture "elevate" ed "impegnate" (od almeno tali proclamatisi nella propria autoreferenza) hanno contribuito a tale stato di cose di cui ora tutti risentiamo.

Marcolini operò in tutt'altro modo. La costante attuazione alle esigenze della "famiglia" come livello organizzativo di base e fondante della società lo spinse a privilegiarne al massimo le capacità funzionali prevedendo unità abitative di tipologie, modulazioni e dimensioni utili a mettere la singola famiglia occupante nelle migliori condizioni di realizzarsi. Significativo è, in questo senso, il ricorrere a tipologie a schiera (quando non addirittura a quelle bifamiliari e monofamiliari) e la presenza costante (anche se talora, per forza di cose, ridotta) di verde privato. Il tutto con modelli che, riproponendo anche in città un ambiente di tipo quasi rurale, mettersero al massimo a proprio agio gli inurbati provenienti dal mondo agricolo (cui erano proposti così



Sala riunioni del  
centro sociale  
Marcolini a Gussago.

schemi abitativi non troppo distanti da quelli della loro tradizione) ed anche gli sfrattati dal centro storico (cui venivano messi a disposizione spazi al coperto ed all'aperto prima inusuali). Ma la caratterizzazione dell'opera di Marcolini particolarmente rilevante in sede urbanistica è il rifuggire da interventi abitativi singoli, ognuno additivo nella propria individualità all'esistente, e generanti nel loro insieme la magmatica ed indifferenziata periferia che in quegli anni si andava producendo; anzi, Marcolini procede tramite la realizzazione di *unità urbanistiche organiche* (i villaggi, appunto), ognuno con dimensioni oscillanti da qualche decina a qualche migliaia di alloggi (ma la dimensione ricorrente è di qualche centinaia).

I più piccoli, del resto, erano usualmente inseriti in più vaste articolazioni urbanistiche di edilizia economica popolare ed integrati con interventi abitativi dovuti ad altre iniziative.

I villaggi hanno schemi funzionali conclusi in se stessi escludendo, ad esempio, il traffico di transito. Le relative vie sono pertanto concepite al solo servizio dell'abitazione (o, meglio, della famiglia) per consentire gli accessi e per essere luogo pubblico di tranquillo e qualificato riscontro del luogo privato (l'abitazione). Significativa verifica della effettiva riuscita dei villaggi è il fatto che le relative vie sono a tuttora luoghi sicuri sia in quanto ad incidentalità (come risulta da nostre specifiche indagini) sia in quanto a criminalità; la stessa cosa, purtroppo, non si può invece dire con riferimento ad altre iniziative (queste pubbliche) di edilizia economica e popolare; come è il caso del quartiere di S. Polo; ma questa è un'altra storia.

Una critica consistente che ho sentito alcune volte rivolgere ai villaggi è che essi non sono dotati di servizi sociali.

A tale osservazione si può innanzitutto contrapporre la considerazione che tale situazione è peraltro comune a tutta l'edilizia economico-popolare di quegli anni, quali ne siano i realizzatori.

Peraltro, con riferimento ai villaggi marcoliniani, ciò in alcuni casi non corrisponde all'esattezza. Innanzitutto perché la chiesa (e la parrocchia) risultano invece abbastanza diffuse, soprattutto nei villaggi dove la dimensione demografica lo rendeva possibile. Sento già l'obiezione; ma Marcolini era un prete, bella forza!

Certo, Marcolini era un prete e pertanto aveva come primario riferimento l'attenzione al centro religioso; di questo non possiamo fargli colpa. Peraltro è anche da tener presente che la parrocchia è stata - ed è tuttora - anche un primario centro di aggregazione sociale; e pertanto attrezzare un villaggio con la parrocchia vuol dire dotarlo di una comunque importantissima struttura.

Ma i villaggi sono dotati anche di altri servizi; mi risulta esservi talora, ad esempio, la presenza di negozi (in una tipologia edilizia a portici, che sottolineava e valorizzava anche la funzione aggregante dello spazio antistante) come anche di plessi scolastici (gustoso è l'episodio di Marcolini che nel 1955 indusse Valletta, allora presidente della FIAT, a donare l'asilo al quartiere Violino) e di altro.

Soprattutto, però, mi risulta esservi la presenza di aree per attrezzature pubbliche inutilizzate. Ed allora comprendiamo che, probabilmente, ogni eventuale lacuna in materia non è ascrivibile a Marcolini bensì all'istituzione pubblica che non ha fatto la sua parte a supporto del villaggio quando esso sorgeva, anche se le aree erano disponibili. E, più in generale, dobbiamo riconoscere meriti a quegli urbanisti che, talora forse con l'alterigia dell'intellettuale nei confronti dell'umile operatore, non hanno saputo (o voluto) conformare gli strumenti urbanistici comunali per valorizzare al massimo i villaggi e per trarne motivo di valorizzazione per il resto della città.

In ogni caso, la visione di Marcolini della città è comunque caratterizzata dal privilegiare l'attenzione alla qualità del *vicinato* (inteso come l'abitazione e tutto quanto è contiguo e complementare all'abitazione stessa, come nel caso dei servizi sociali capillari) in coerente attuazione di una rigorosa sussidiarietà che lascia a più elevati livelli di intervento (il quartiere e la città) solo quanto non è affrontabile e risolubile in modo diffuso.

\*\*\*

I risultati ottenuti da Marcolini in tema urbanistico ne qualificano la figura di prete e di ingegnere. Come prete ha saputo realizzare la sua missione pastorale in un modo del tutto originale; mettendo al servizio di chi ne aveva bisogno il suo sapere fare cose inusuali per un religioso, finalizzate però



In primo piano, l'edificio della scuola media, sullo sfondo della foto aerea, parte del villaggio di Cerro al Lambro

anche (ed al di là dell'utilità materiale) al costituirsi di condizioni perché *la famiglia* potesse al meglio realizzarsi, con tutte le relative conseguenze positive, anche di ordine spirituale, nell'individuo e sulla società.

Come ingegnere ha espresso in modo elevato la figura del tecnico. Correntemente si ha infatti un'immagine riduttiva del tecnico intendendolo come colui che, in modo acritico e ripetitivo, effettua operazioni utilitaristiche ma non creative; a differenza, invece, dello scienziato che è inteso come un elevato speculatore teorico grazie al quale (e solo grazie a lui) è possibile il vero progresso.

Il tecnico, invece, ha il compito di saper tradurre le storie scientifiche (elevate ma, per loro natura,

astratte) in applicazioni utili all'uomo ed alla società. E pertanto la sua funzione appartiene alla sfera umanistica e, se correttamente intesa e praticata in modo elevato, può essere fonte primaria di benefici.

Marcolini, partendo da una formazione scientifica di alta qualità (aveva anche conseguito nel 1924, col massimo dei voti e la lode, la laurea in Matematica nell'Università di Padova) seppe impersonare, come non è frequente constatare, la figura dell'ingegnere che, col proprio sapere, offre un servizio effettivo ed originale alla società. Credo che l'opera di Marcolini meriti di essere sistematicamente approfondita e diffusamente conosciuta nel mondo della ricerca in materia di tecnica urbanistica.

Rodengo Saiano - Una recente realizzazione della Famiglia con ampi spazi e verde secondo i nuovi standard urbanistici.



Testo autografo di padre Marcolini  
per le immagini pasquali e natalizie  
distribuite nei cantieri della "Famiglia"

40

Gesù, che hai provato l'umiliazione e le sofferenze della passione e della morte in Croce, benedici le fatiche che noi muratori sopportiamo per dare una casa ai nostri fratelli. Rendi il nostro lavoro merco di santificazione, per ognuno di noi, così da essere tuoi testimoni in mezzo agli uomini oggi così divisi e tormentati

Al Divino Bambino che invano chiese una casa per nascere, benedici quanti attraverso la "Famiglia", aiutano i fratelli ad avere un nido

Padre Marcello d.O